

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!

¹⁶Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

RINGRAZIARE, DARE NUOVI SIGNIFICATI, CAMMINARE INSIEME

È difficile dire quanto Gesù avesse programmato l'inizio della sua cosiddetta "vita pubblica", perché, come nota il vangelo, dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si ritirò in Galilea. Si ha quasi l'impressione che ci sia una battuta di arresto, più che un inizio con slancio, perché la vicenda di Giovanni condiziona molto la partenza di Gesù.

È come se, pronti per iniziare un cammino, improvvisamente ci dicessero che non possiamo andare nel luogo che abbiamo fissato, perché c'è un problema. Si tratta di pensare ad un'altra meta e ad un'altra strategia.

L'impressione è che anche Gesù faccia proprio così; si allontana dalla zona di Gerusalemme, dove aveva seguito Giovanni Battista e si ritira in Galilea. È come se da Roma uno venisse a Modena (la distanza tra Gerusalemme e Cafarnao è meno), ma il movimento compiuto ha più o meno lo stesso tenore: dalla capitale alla provincia.

Quindi Gesù deve 'ricalcolare' tutto, ma proprio da questo ripensare, nasce il suo stile che diventa come una sorta di 'metodo' dell'annuncio.

Gesù riparte dalla stessa predicazione di Giovanni Battista. Nel vangelo di Matteo le parole della predicazione di Giovanni e quelle da cui parte Gesù sono le stesse:

"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 3,1 e 4,17).

Probabilmente Gesù si sente debitore nei confronti di quello che ha ricevuto da Giovanni e si sente grato per il cammino di crescita che ha vissuto nella sua vita.

L'annuncio del Vangelo parte dalla capacità di gratitudine, cioè dalla consapevolezza che molto di quello che siamo lo abbiamo ricevuto. Ciascuno di noi è qualcuno grazie a ciò che ha ricevuto dagli altri. Si tratta di un punto di partenza fondamentale, per non cadere in logiche dove si crede di "essersi fatti da soli", di essere ciò che si è solamente grazie alle proprie capacità. Certamente le nostre capacità vanno messe in gioco e sono

fondamentali per crescere, ma occorre non dimenticare mai quanto abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere dagli altri.

Gesù, riparte allora dalle parole che aveva sentito da Giovanni Battista, grato di quello che ha ricevuto da lui.

Il secondo passo che Gesù compie è dare un nuovo significato a quello che ha ricevuto. Per Giovanni la conversione era uno sforzo di volontà, un impegno, mentre per Gesù diventa accoglienza verso la vita.

A questo proposito è molto particolare la sottolineatura del territorio in cui Gesù inizia la sua missione; non dal centro, ma dalla periferia. Il vangelo riporta una strana citazione, parlando delle terre di Zàbulon e di Nèftali. Lungo i secoli, queste terre erano state segnate da guerre e deportazioni al punto che avevano perso la loro identità: i pagani con i loro culti le avevano imbastardite rendendole impure agli occhi di Israele. Gesù parte proprio da lì e “cambia”, dando nuovi significati. La conversione, ad esempio, non diventa lo sforzo e l'impegno, ma un nuovo sguardo, l'accoglienza di chi riconosce la presenza del Signore in quei luoghi e in quelle persone.

Anche a noi accade la stessa cosa: cambiamo quando ci troviamo di fronte ad una nuova situazione e ci accorgiamo che ciò che andava bene fino a quel momento ora non va più bene, occorre rinnovarlo, ripensarlo, farlo in un modo diverso, nuovo. Questo ci spiazza, ma allo stesso tempo ci rende creativi e ci permette di non appoggiarci sul “si è sempre fatto così”, perché non funziona più.

Annunciare il vangelo vuol dire avere il coraggio e la capacità di dare nuovi significati alle cose, ricordare le nostre esperienze, ma non assolutizzarle e pensare che chi verrà dopo di noi, farà sicuramente in modo diverso.

Per fare tutto questo Gesù – e questo è il terzo passo – costituisce *un gruppo di persone con cui fare il cammino*. Non va da solo contro tutto e contro tutti, ma mette insieme una squadra, che sarà costituita da persone diverse tra di loro a cui sarà chiesto di camminare insieme. Nel vangelo di oggi vengono chiamati i primi quattro, due coppie di fratelli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni.

Alle volte questa squadra riuscirà a lavorare insieme, altre volte non ci riuscirà e si vivranno anche degli strappi.

Il vangelo di oggi ci insegna tre passi per annunciare il Vangelo: ringraziare, dare nuovi significati alle cose, camminare insieme ad altri. Si tratta di uno stile che Gesù vive e con il quale annuncia il Vangelo. Anche noi siamo chiamati a fare la stessa cosa.